



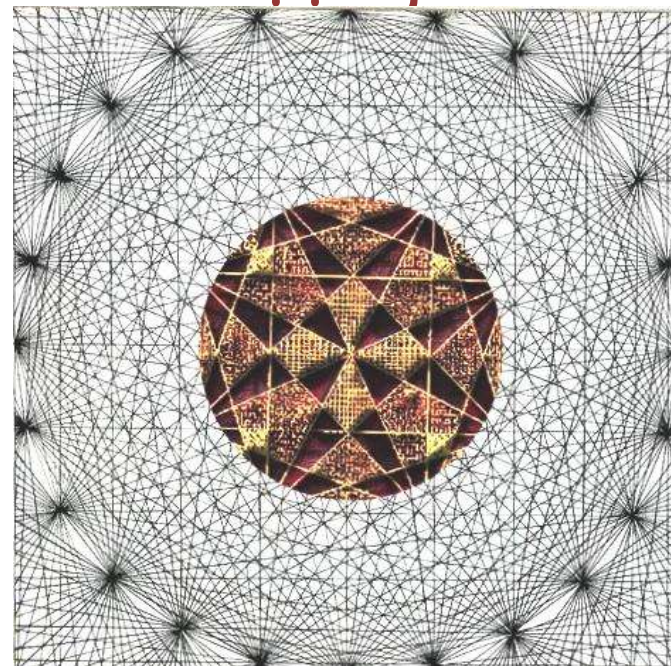
Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili:

"www.simmetria.org". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page* www.simmetria.org o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.simmetria.org dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo: info@simmetria.org, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.



Συμμετρία



N.31 – Settembre 2014

In questo Numero:

ITINERARI GNOSTICI

Dalle lettere di San Paolo ai fratelli del Libero Spirito.

di Antonio Bonifacio

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

La rivista on-line, agile e di poche pagine, si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori. Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.



edizioni Arkeios, Roma, 2009

- Geoges Vallin: Via di gnosi e via d'amore, elementi di mistica comparata, Victrix, Forlì, 2012
- Marco Vannini: La morte dell'anima, Le lettere, Firenze, 2008
- Marco Vannini: Prego Dio che mi liberi da Dio, Bompiani, Milano 2009



tordicesima e la quindicesima proposizione (tutte giudicate eretiche e non meramente sospette di eresia, incidendo la loro accettazione anche in relazione al tema essenziale del “libero arbitrio”).

Le proposizioni riguardano ruminano intorno all'argomento del male e lo fanno in maniera apparentemente inedita dimostrando fin dove si fosse spinto il predicatore renano (sul tema del concetto di male in Eckhart si vedano i libri di Marco Vannini: *Prego Dio che mi liberi da Dio* e ancora *La morte dell'anima*).

Egli scrive: “*Similmente in ogni opera, anche cattiva- e dico cattiva sia in ordine alla pena che alla colpa- si manifesta e riluce ugualmente la gloria di Dio*”;

“*L'uomo buono deve conformare la propria volontà a quella di Dio in modo tale da volere tutto quello che Dio vuole. Dal momento che Dio in qualche modo vuole che abbia peccato, io non devo voler non aver commesso peccati, e questa è la vera penitenza*”;

“*Se un uomo avesse commesso mille peccati mortali e fosse in buona disposizione, non dovrebbe voler non averli commessi*”.

Come si vede Paolo “gnostico” non sembra affatto assente da ciò, tutta-

via la lucida scepsi eckhartiana può condurre verso lidi ulteriori e di questo si dovrà necessariamente parlare in un'altra circostanza.

Antonio Bonifacio

** i brani delle lettere paoline riportate nel testo sono tutti tratti dal libro della Pagels in bibliografia.*

- Bibliografia:
- Jean Canteins: Francesco da Berberino, Arché Milano, 2007
- Henry Corbin: La sophia eterna. Mimesis, Milano Udine, 2014
- Massimo Frana: Il segreto dei Fratelli del Libero Spirito, Mimesis, Milano-Udine, 2012
- Robert Eisenman: Paolo il fratello di Gesù, Piemme, Casale Monferrato, 2007
- J. Evola: Il mistero del Graal, Ceschina, Firenze, 1962
- Paolo Galiano: Le vie della Gnosi, Simmetria, Roma, 2001
- Francesca Guarnieri: Il movimento del libero Spirito Testi e documenti Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1965
- Adolph Von Harnack: Marcione il Vangelo del Dio straniero. Marietti 1820 Genova Milano, 2007
- Elaine Pagels: Lo gnostico Paolo, La teca edizioni, Barcellona, 2012
- Gershom Scholem; Le grandi correnti della mistica ebraica; Einaudi, Torino 1993
- Guy G. Stroumsa: La sapienza nascosta,



**Itinerari gnostici:
Dalle lettere di San Paolo ai fratelli del Libero Spirito.**

*“Ma l'uomo psichico non accetta le cose dello spirito di Dio: difatti sono per lui folli, e non le può comprendere perché sono esaminate spiritualmente”
(1 Cor. 2, 3-17).*

*Il Signore è spirito, e dov'è lo spirito del Signore, è libertà
((2 Cor. 3,17)*

*Se non avrai prima in te, uomo, il paradiso
In paradiso, credimi, non giungerai mai*

*Tu dici che vedrai un giorno Dio e la sua luce
Stolto! Mai lo vedrai, se non lo vedi già ora
(A Silesius: Pellegrino Cherubico)*

Si era da non molto conclusa la grande tragedia catara culminata nel rogo di Montségur (nel 1244) e nella sigillatura della caverna di Lombri-vès, evento che pose fine alla crociata di cristiani contro altri cristiani,

che, nel concilio di Vienne, adunatosi nell'anno 1311 e conclusosi nel 1312, fu decretato all'unanimità con la bolla Vox in excelso lo scioglimento dell'ordine dei Templari. Questo atto è stato da molti considerato come paradigmatico dello spegnersi della possibilità di un rifiorire della gnosi in Occidente. Tuttavia, nello stesso concilio, un altro movimento del tutto imbello e assai variegato ebbe lo stesso destino, anzi peggiore, in quanto ricevette una condanna per eresia, infamia risparmiata invece ai Poveri Commilitoni di Cristo e del Tempio di Salomone che, in concreto, furono disciolti a causa dei loro peccati. Stiamo parlando di quella varietà di “sette” eretiche conosciute con il nome dei Fratelli del Libero Spirito, la cui dottrina era stata largamente ispirata dal libro di Margherita Porete, giudicato pestifero dalla Chiesa in quanto contenente eresie ed errori, ma sostanzialmente “assolto” da diversi ecclesiastici separatamente consultati, Si tratta dello *Specchio delle anime semplici*. libro pubblicato nel 1290, il cui titolo originale è esemplificativo di un vero e proprio programma: *Mirouer des simples ames aninties et qui seulement demeurent en vouloir et desir d'amour*.

Esso costituì una vera e propria Bibbia del movimento, e l'autrice dopo l'enorme riscontro ottenuto in diversi ambienti fu, per così dire, “attenziona-



ta” pesantemente dal potere ecclesiastico e per questo subì un lungo processo, che sfociò in una condanna alla pena capitale eseguita nell’anno 1310, quindi appena un paio di anni prima degli eventi cui si è fatto riferimento.

Margherita Porete, nell’occasione della sua condanna al massimo supplizio, sopportato con incredibile fermezza, espresse il suo pensiero intorno alla Chiesa che la condannava, cui Ella opponeva i contenuti di una Chiesa Spirituale, che l’avrebbe ispirata nelle sue scelte. Margherita indicava la direzione di questa via prospettando la necessità di assumere un atteggiamento, per così dire, “quietista” nei confronti di Dio (il quietismo è fenomeno spirituale assonante ma storicamente successivo di alcuni secoli, anch’esso condannato dalla Chiesa) abbandonandosi a uno sprofondamento abissale, in un “*nulla sapere, nulla volere...*” e sciogliendo così ogni laccio egoico che stringe l’anima. Così il cuore può aprirsi all’inabitazione divina, necessitata a questa occupazione dalla stessa ineluttabilità di una legge fisica.

Definì pertanto l’istituzione che la condannava, che non sembrava comprendere la natura del suo pensiero, come la “piccola Chiesa” (*Sainte Eglise la petite*) che si opponeva,

nella sua piccineria dottrinale e dogmatica, a un’ideale “Grande Chiesa” di natura puramente spirituale (*Sainte eglise la grand*) come la martire la percepiva sorgere nella sua anima ormai definitivamente e incontrovertibilmente “annientata”.

Pertanto, ritornando al 1312, ci troviamo di fronte a due condanne, comminate a Vienne dai medesimi padri conciliari a due diversi tipi di espressioni spirituali fiorite all’interno del cristianesimo che tuttavia non sono affatto prive di relazioni tra loro. Scrive il ricercatore Massimo Frana: “*Non si tratta a nostro avviso di una coincidenza: i punti di contatto di questo movimento con i monaci-cavalieri sono straordinari e trovano il loro terreno comune nel mondo degli Ordini cistercense e domenicano, nei quali, in buona parte, gli scampati cavalieri, e in misura minore i fratelli del Libero Spirito, troveranno rifugio e protezione, prima, e soprattutto dopo Vienne*”. (M. Frana:2012, 33).

La lotta per la supremazia del primato ecclesiastico sull’inquieto mondo dei riformisti religiosi una volta innescata si era però estesa a tutto il resto. Così appena un mese anche dopo il movimento degli Spirituali francescani subì la medesima sorte dei Templari e fu sciolto bollando come eretico il francescano Pietro di Giovanni Olivi,



quindi deificata (indiamiento) in quella indistinzione, propria della via metafisica, che non comprende relazioni tra “persone”. Per questo il teologo domenicano scrive: “*il più grande onore che l’anima possa fare a Dio è abbandonarlo a sé stesso e liberarsi di lui*”. Solo così si potrà produrre la generazione del Logos nell’anima che il maestro domenicano ha indicato, nel suo commento al Vangelo di Giovanni, come compimento teleologico del percorso di svuotamento creaturale. L’evento coincide con la nascita interiore del Cristo che altri non è, se non il bambino evangelico descritto della parabola contenuta in Matteo 18 dove si legge: *chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli*. E’ questo il bambino nato dalla maturità dell’uomo adulto e che si ritrova nell’immagine del *puer aeternus*, il *filius sapientiae, filius solis et lunae* dell’Apocalisse giovannea, tanto frequentemente menzionato nella letteratura alchimistica e richiamato altresì dal sofiano “Figlio”, contemplato da Meister Eckhart in una visione (cfr. H. Corbin: 2014 p. gg 53-55).

Anche qui echeggiano le parole di Paolo che riconducono, in una lettura pneumatica, all’attualità dell’evento. Alludiamo brevemente a Efesini 5:6-

11 dove si legge “*Risvegliati o dormiente e risorgi dai morti e Cristo ti darà la luce*”. Il sonno rappresenta la dimenticanza dell’anima, alla venuta del Salvatore, evento proprio di un’escatologia al presente. Il Cristo, al risvegliato, perviene come una luce tanto potente da resuscitarlo dai “morti” che, evidentemente, sono coloro che brancolano nel buio delle loro superstizioni fossero esse anche di natura dogmatica. Non è un caso che Cavalcanti, stilnovista, Fedele d’Amore, abbia scritto la frase, altrimenti enigmatica, in cui si afferma che Amore desta “*la mente che dormia*”.

Questa impostazione avrebbe potuto produrre conseguenze teologiche importantissime ritenute assolutamente inaccettabili da una chiesa amministratrice del sacro. Le ventotto proposizioni eckartiane sono veramente il florilegio più completo dell’eresia (anche se condivise da molti ecclesiastici appartenenti ad vari altri ordini a sottolineare l’esistenza di un sentire piuttosto condiviso) e rappresentano una vera e propria re-introduzione della gnosi nel senso prospettato dalle lettere paoline (anche se Eckart appare del tutto “apaolino” nei suoi scritti, astenendosi dall’indugiare sul tema del sacrificio salvifico del Cristo).

Qui si citeranno in via esemplificativa nell’ordine solo la quarta, la quat-



“Sua Santità” si dichiara pubblicamente un peccatore, mentre l’“uomo nobile” di Eckhart (o il “personaggio” di Fin Amor nello Specchio) è ormai fuori dal peccato, perché Egli in ogni azione e in ogni pensiero **non può che accondiscendere al volere di Dio essendo il suo volere tutt’uno e senza distinzioni con il volere di Dio.** Può peccare chi mantiene in vita l’ego e crede di stabilire un rapporto relazionale e personale con la divinità. L’anima increata, estirpato il legame creaturale è ormai totalmente svincolata. Per questo un’ideale “chiesa” pneumatica può illuminare una chiesa psichica, capeggiata da uno psichico, ma non certo può accadere il contrario.

Meister Eckhart

Pochi anni dopo i fatti narrati toccò a M. Eckhart ricevere le attenzioni inquisitoriali che portarono all’accennata condanna delle sue tesi. Verosimilmente i suoi giudici avvertirono che quel vasto movimento, che si stava raggrumando su alcuni temi essenziali, potesse alla fine produrre effetti scismatici, minando l’autorità della Chiesa. Quest’ultima dopo varie “diaspore” si andava invece compattando e di lì a poco avrebbe prodotto quel fenomeno di aggregazione del potere, definito

centralismo romano, una politica di accentramento che culminò con il giubileo del 1300 voluto da Bonifacio VIII.

Legami profondi del resto univano il maestro domenicano e tutto il suo ordine in Germania, sia a Margherita Porete, sia ai beghinaggi, come del resto al Libero Spirito. I membri di questo ultimo variegato movimento avevano, infatti, invocato l’autorità del predicatore nel processo a loro carico e avevano ricevuto protezione dall’Ordine templare durante le persecuzioni. Non si dimentichi d’altronde, per quanto riguarda le comunità separate delle beghine e dei begardi (separate perché questi gruppi formavano delle vere e proprie città nelle città e alcune come a Strasburgo si settavano materialmente dal resto con un ponte levatoio) che erano proprio i domenicani a occuparsi della guida spirituale di questi corpi separati.

Il tema del distacco, d’altronde, è centrale in Margherita come lo è identicamente in Maestro Eckhart. Senza il distacco, la stoica atarassia, senza promuovere la condanna dell’ego al perenne esilio, l’anima (anzi il fondo dell’anima ritenuto **esistente ab origine e consustanziale con Dio e per conseguenza il solo luogo dell’anima dove Dio può entrare**) rimarrebbe dormiente e non sarebbe inabitata e

ispiratore di Francesco da Barberino, cui più avanti ulteriormente accenneremo.

Ma non era finita. Pochi anni dopo, esattamente nel 1329, il teologo e predicatore Meister Eckhart, che aveva già subito alcune interdizioni riguardo la libera diffusione dei suoi testi teologici (*Liber benedictusi*), incorreva anch’esso in una condanna postuma fondata da accuse da cui non poté difendersi dal momento che premori alla celebrazione del processo istruito a suo carico. Le sue ventotto proposizioni dottrinali furono comunque discusse e condannate: diciassette per eresia, le restanti undici per sospetta eresia. Eckhart e i domenicani suoi confratelli erano stati d’altronde assai contigui sia ai numerosi movimenti di beghinaggio (e di begardi), sorti in nord Europa e non sottoposti ad alcuna vigilanza ecclesiale, sia ai Fratelli del Libero Spirito e questo accostamento ha fatto definire come “neoplatonismo domenicano” il peculiare approccio dell’ordine alle eresie menzionate. Eckhart conosceva sicuramente lo “Specchio” della Porete e ne aveva inglobato la prospettiva soteriologica, come ben emerge dai suoi scritti.

Era impensabile quindi che anche quest’ordine non rimanesse coinvolto nella gigantesca “caccia alle streghe”

che si scatenò all’epoca intorno a quella vasta congerie di movimenti centripeti ed eteroclitici che si affrancavano dal controllo ecclesiale e che rivendicavano una sorta di autonomia dalla “Legge”, in favore di una gnosi, la cui esistenza partiva comunque da lontano e si riaffacciava carsicamente allora, alimentando il ribollente brodo eretico caratteristico dei tempi. Il già citato Massimo Frana così si esprime: **“Un filo invisibile, sul piano storico, lega lo gnosticismo dei primi secoli del cristianesimo alla mistica speculativa di Eckhart e ai Fratelli del Libero Spirito.”** (M. Frana: 2012, 61).

Per questo è opportuno tenere presente la fondamentale riflessione di Margherita Porete, incentrata sul concetto di esistenza di una duplice Chiesa *una psichica e l’altra spirituale* al fine di sottolineare la contiguità e forse la continuità con colui che verosimilmente è stato il più insospettabile e influente gnostico cristiano: San Paolo.

L’enigma San Paolo

Il fondatore del cristianesimo occidentale, San Paolo, è uno dei personaggi più controversi della storia di questa religione anche per la difficoltà della sua collocazione dottrinale in relazione alla primeva chiesa di Gerusalemme, conosciuta come Chiesa Ma-



dre, con cui parve entrare subitaneamente in conflitto. Per Robert Eisenman, storico delle vicende dell'epoca, traduttore di alcuni manoscritti qumranici, nonché autore del controverso volume dal titolo *Giacomo il fratello di Gesù*, Paolo sarebbe stato un grandissimo manipolatore degli eventi, sovente terribili, accaduti in quegli anni in quella lontana provincia del mondo romano. Egli, avrebbe adottato il canovaccio delle vicende evangeliche porgendolo confezionato secondo certe modalità appetite ai Gentili, per essere accolto da loro senza difficoltà. Paolo, in ragione dei suoi commerci, ben conosceva le inclinazioni spirituali e soteriologiche del mondo mediterraneo e per questo avrebbe adattato il materiale evangelico secondo uno schema corrispondente a quel *pattern* caratteristico delle religioni di salvezza (passione, morte, resurrezione) che si andava prepotentemente delineando all'epoca nell'Impero, accomodando il tutto su un sottofondo politicamente corretto gradito al potere romano e agli erodiani, che nei Vangeli sarebbero stati ritratti in maniera volutamente distorta e quindi benevola rispetto all'aspra realtà storica dei tempi.

Il fulcro del suo ragionare riposa sullo studio della figura di Giacomo "fratello" di Gesù, del quale le fonti

molto dicono, contestualizzando il materiale in maniera complessivamente concordante in un quadro di eventi riscontrabile.



Fig.1 - Il celebre quadro di Valentin de Boulogne che ritrae l'apostolo mentre è intento alla scrittura delle sue lettere

Egli è insieme a Pietro e Giovanni colonna della Chiesa Madre ed è inoltre ritenuto "giusto", nonché "santo" fin nel ventre di sua madre. Tutti attributi di solennità imparagonabili a quella degli altri discepoli e apostoli.

Paradossalmente sarebbe proprio il personaggio di Giacomo a conferire robusta sostanza storica alla più evanescente figura del Salvatore.

Giacomo fu promosso alla massima carica nella Chiesa di Gerusalemme, forse per designazione dello stesso Gesù e assunse tale ruolo subito dopo la scomparsa del Maestro. Il primo vescovo del cristianesimo (o giudeo cristianesimo) nel suo agire assunse paradossalmente un comportamento del

volontà di Dio. Si tratta di aspetti di quella libertà assoluta dalla Legge che nel mondo dello gnosticismo cristiano annoverano tra i rappresentanti più conosciuti i seguaci di Carpocrate con il loro "indifferente" estremismo libertino, ma che comunque toccano profondamente anche la predicazione di Paolo costantemente critico della legge "mosaica".

Questi, infatti, scrive in 1Cor 6:12: *"Tutte le cose sono autorizzate per me, però non tutte le cose sono utili. Tutte le cose mi sono lecite, però non sarò sottomesso all'autorità di nessuno"*.

Per conseguenza: gli psichici devono sottomettersi alla legge e alle limitazioni che questa impone e devono perciò evitare i peccati, tra cui, fondamentalmente, si contemplanò l'idolatria, la cupidigia, il furto l'ebbrezza e naturalmente i peccati sessuali (6, 9-12). Agli eletti invece tutte le cose sono autorizzate in quanto loro non sono sottoposti all'autorità di nessuno. Essi sono già redenti e quindi liberi di considerare le cose corporali con indifferenza, avendo "bruciato" ogni attaccamento sensoriale.

Ribadiamo: la Porete, donna coltissima, non volle sostituire l'insegnamento psichico della chiesa dogmatica (ricordiamo la sua definizione

ne: *piccola chiesa santa*) con il suo insegnamento, affermò tuttavia che la via da lei proposta e sperimentata era praticabile al di fuori e oltre tale insegnamento e che la bontà di tale percorso d'amore andava riconosciuta e che, conseguentemente, esso potesse liberamente coltivato nelle anime chiamate.

Si tratta di quella tipologia di individuo, già prescelto, che Eckhart chiamerà "uomo nobile".

Del resto, è noto, che il percorso interiore di Margherita "sedusse" il cuore spirituale di molti ecclesiastici che ne sposarono convintamente la tesi. Come San Paolo, Ella non cercava uno scontro con la "piccola" chiesa psichica (Paolo scriveva le sue lettere ed epistole alle Chiese appena costituite), ma riteneva che la posizione sovraordinata di un'invisibile chiesa spirituale potesse indirizzare in un "agire senza agire", propria di un motore immoto, l'opera della prima, influenzando altresì il compimento di quelle riforme dell'apparato ecclesiale che erano comunque sentite ai tempi come assolutamente obbligatorie.

Del resto si rifletta su quello che ai nostri occhi può apparire un paradosso.

Il capo della chiesa che Margherita Porete definirebbe "piccola chiesa", benché sia appellato con il titolo di



Fig. 5 - Margherita Porete fu condannata al supplizio del rogo per non aver ritrattato le sue tesi e lo subì con fermezza esemplare contrariamente al suo seguace Guiard de Cressonessart che abiurò scampano alla morte. Tutta Parigi era presente quel giorno a Place de Grève commuovendosi per l'atteggiamento eroico e risoluto della donna, mentre nei palchi assistevano allo spettacolo "edificante" del cruento martirio tutte le autorità civili ed ecclesiali.

Si può constatare come il tema proposto dalla Porete possa essere accostato, parrebbe senza alcuna forzatura, a ciò che San Paolo avrebbe

trattato nelle sue Lettere e che si concentra in un punto fondamentale: la libertà pneumatica propria del solo autentico prescelto, contrapposta all'osservanza della legge demiurgica, propria di colui che è asservito per mezzo di una credenza dell'ego allo psichismo naturale caratteristico del creaturale.

Per Margherita Porete l'anima direttamente raggiunta dalla grazia divina, evento che si genera dal distacco convertivo susseguente alla morte dell'ego, abbandona spontaneamente qualsiasi volontà propria (da qui il successivo termine quietismo) essendosi resa ormai impeccabile.

L'anima così *annientata* è resa totalmente indipendente dalla dimensione egoica, avendo ormai solo Dio in se stessa. Si è così realizzata quella condizione che Vannini esprime con queste parole ispirate al Vangelo giovanneo: **"Dio deve emanare il suo spirito, ovvero nascere come spirito nella mia anima distaccata"** (M. Vannini: 2008, 135). Per conseguenza, colui che ha raggiunto questa condizione, non solo non è più tenuto all'assolvimento di alcuna precettistica rituale, (certo può farlo se lo vuole!), ma può concedere al corpo qualsiasi cosa esso appetisca o desideri senza perciò peccare o, leggendo le cose diversamente, **se pecca la sua azione è avvenuta secondo la**

tutto opposto a quello che del Cristo conosciamo, così come ci è narrato nel Vangeli.

In particolare Giacomo mostra un ossequio totale alla "Legge" adottando i comportamenti prescritti con il massimo scrupolo (circoncisione, purità rituale, vegetarianesimo). Per Eisenman è impossibile che coloro che furono strettamente a contatto con Gesù negli anni della sua predicazione, ne abbiano poi modificato radicalmente l'insegnamento, appena dopo la sua Risurrezione. Allo stesso modo apparirebbe assai problematico che il Cristo potesse affidare un nuovo e "vero" Vangelo sulla via di Damasco e per via di successive rivelazioni private a un uomo, come Saulo, con il quale, in vita, non si era mai incontrato.

Questa contraddizione rappresenterebbe *ab origine* già una prima frattura tra la Chiesa di Gerusalemme con quella che poi sarà la grande Chiesa propria del cristianesimo d'oltremare. Tra il primo e il secondo secolo d.C. le controversie che si produssero intorno all'insegnamento paolino generarono ulteriori accadimenti.

Un dato va comunque meditato a sottolineare la difficoltà di individuare il vero contenuto degli scritti paolini e con esso i suoi destinatari.



Fig.2 - L'illuminazione di Paolo sulla via di Damasco rappresentata da Caravaggio, momento assolutamente tipico nella storia del cristianesimo

Se mai v'è stata una gnosi cristica integrale, come da più parte si sostiene, è indubbio che essa non poteva che essere stata consegnata a Giacomo. I suoi ripetuti attributi di uomo giusto e connaturatamente santo (si direbbe quasi lo specchio del dogma mariano dell'essere nato senza peccato originale) lo mostrano come una figura davvero impeccabile e degna di questa successione, palesandosi Giacomo come un uomo di tutt'altra costituzione spirituale rispetto a Pietro. Ciò però genererebbe una contraddizione rispetto alla ricezione spirituale diretta van-



tata da Paolo. Come sciogliere l'enigma? Non si può far altro che perlustrare il terreno e, rifacendosi alla stessa esperienza paolina, ricordare come l'apostolo narrasse di essere stato condotto al "terzo cielo", "luogo" nel quale ebbe la visione facciale della divinità (del resto anche la stessa mistica ebraica poneva la visione del Trono di Dio come massimo risultato conseguibile ammettendo, tutt'al più, che il mistico si potesse anch'egli intronizzare davanti al trono di Dio permanendo comunque un rapporto relazionale totalmente invalicabile).

Scrivono P. Galiano in ordine alla funzione del terzo cielo nell'architettura ultramondana gnostica: "Paolo ha dunque compiuto le 'sante progressioni' di cui parla Clemente negli Stromata attraverso gli ordini angelici, 'fino a contemplare Dio a faccia a faccia nella scienza e nella comprensione', come dice lo stesso Clemente parafrasando il testo della lettera di Paolo (Strom. VII 10,57) (P Galiano: 2001, 37).

Gli scritti apocrifi che riguardano Giacomo invece paiono alludere a un suo più elevato livello conoscitivo, ovvero, in altre parole, alla compiuta realizzazione della gnosi cristica integrale conseguente a una completa istruzione sui Misteri del Regno. Qui

dobbiamo necessariamente arrestarci, lasciando che il lettore approfondisca l'argomento a suo piacimento, perché il tema è troppo complesso e delicato e quindi del tutto inadatto a essere compreso in pochi spunti osservativi.

Resta il fatto che il risolvere l'enigma interpretativo delle lettere paoline e dell'apparente contraddizione da esse veicolata assume una portata davvero gigantesca, sulla cui definizione, infine, ci sembra si collochi lo stesso destino spirituale d'occidente.

Le sue lettere (la cui incorporazione nel canone avvenne comunque non senza contrasti), infatti, sono considerate tra i documenti più determinanti per stabilire il fondamento della fede ortodossa senza possibili equivoci e infingimenti. Tutti i grandi eresiologi si sono appoggiati ad esse proprio per confutare le numerose prospettive interpretative che si sono palesate intorno agli insegnamenti di Cristo e che sono tutte rubricate sotto l'etichetta gnosticismo cristiano. Paolo quindi rappresenterebbe proprio il campione dell'ortodossia cristica, il confutatore di qualsiasi pretesa intorno all'esistenza di un sapere segreto o saggezza segreta che dir si voglia.

Nello specifico Paolo sottolineerebbe la superiorità della via dell'Amore sulla Gnosi per la cui distinzione utilizzeremo la chiara distinzione propo-



Nel suo scritto, infatti, Margherita mette in scena un dialogo tra personaggi allegorici (in sintesi tre), che si chiamano: Anima, Dama Amore, Cortesia, Intendimento d'Amore, essi si confrontano con Ragione in un contesto che appare schiettamente trovadorico e dove Dama Amore rappresenta l'essenza di Dio. Per dare seguito alla sua irresistibile inclinazione l'Anima deve lasciar perdere le norme esteriori dell'obbedienza che prima aveva osservato in maniera scrupolosa, abbandono che in San Paolo si concreta nel superamento della Legge. L'Anima progressivamente si annienta e per conseguenza diviene interamente passiva e dipendente dalla volontà divina che opera in lei *senza di lei*, cioè senza che l'Anima prenda alcuna iniziativa. Per Margherita è la fede intesa in senso pneumatico che stabilisce l'anima in Dio e le procura la salvezza, riprendendo così ancora il noto tema paolino riesaminato alla luce della gnosi.

Questo brano tratto dal sermone di Eckhart *La nobiltà dello spirito* illuminerà bene il concetto: "L'occhio nel quale io vedo Dio, è lo stesso occhio in cui Dio mi vede, l'occhio mio e l'occhio di Dio non sono che un solo occhio, una sola visione, una sola conoscenza, un solo amore". Vannini

così commenta il brano: "l'unico occhio, l'unico sguardo, risulta dall'unione profonda di **conoscenza e amore** (i due occhi dell'anima secondo la tradizione) che fanno "semplice" l'anima ..." (M. Vannini: 2008, 139).

L'anima semplice del titolo del libro della Porete, è quindi la conseguenza dell'unione tra Sapienza e Amore.

Il libro si conclude con Anima e Amore che tentano di convincere Ragione. Ma Ragione, stupita e scioccata, non regge a quelli che considera paradossi, e muore. La morte della Ragione, espressione principale dell'ego creaturale, lascia spazio ad una più profonda comprensione di Dio. L'Anima così può abbandonare l'esercizio delle Virtù, e innalzarsi sopra di esse in una concezione pressoché agostiniana in quanto l'Amante ormai tutt'uno con Amore, avendo conseguito la "sovrana libertà dell'Amore", può "amare e fare ciò che vuole".

La condanna

Sant'Alberto Magno individuò nello Specchio ben 97 proposizioni sospette di eresia. Nell'istruttoria che portò alla condanna questi numerosi rilievi furono concentrati in nove punti.



L'uomo psichico è in comunicazione ininterrotta con i fluidi della terra, mentre lo pneumatico, disinnescatosi da questa intossicazione titanica, raggiunge l'Ineffabile e oltrepassa il limite della premialità psichica (dai caratteri "contrattuali"), ottenuta a seguito della conduzione di una vita virtuosa, giungendo a una forma di libertà assoluta. Della Porete ne ha così commentato l'insegnamento Marylin Doiron: "*La vita marrie (da i marris i desolati, coloro che aspirano al risveglio spirituale e non alla mera credenza esteriore) è una vita bloccata o ferma ai primi stadi, a causa dell'attaccamento ad una ricerca egocentrica di virtù. Anche se l'anima dei marris è bloccata ai primi stadi della conoscenza, tuttavia è possibile innalzarsi ed arrivare ad un più alto grado di perfezione*".

Lo Specchio e Amore

Si è accennato a una possibile relazione tra Francesco da Barberino e la Porete ed, in effetti, le contiguità sono ben evidenti e lasciano supporre una circolazione di idee vasta e articolata che, verosimilmente, non ha potuto prendere sufficiente respiro per l'oppressione inquisitoriale, dell'epoca cui in precedenza si è accennato, che spezzò, poco dopo il nascere, le linee di diffusione di que-

sta diversa modalità d'accesso alla visione spirituale basata sul binomio, solo all'apparenza contraddittorio, distacco-amore.

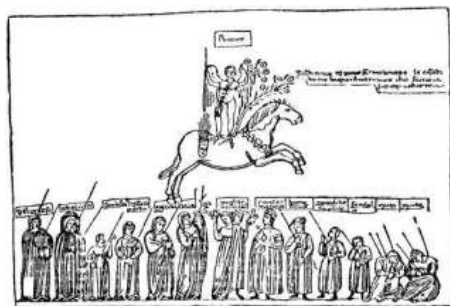


Fig. 4 - Una pagina dei Documenti d'amore di Francesco da Barberino, l'altra è illustrata da Poussin. L'autore oltre che giurista (notaio) e profondo letterato era anche illustratore. Nel suo testo siamo in completo clima ermetico come ha sottolineato anche J. Evola nel suo libro: "Il Mistero del Graal" e come suggerisce la scansione settenaria dei personaggi rappresentati dal processo che conduce "feriti" e "morti" a causa di Amore, al Rebis.

sta da Georges Vallin. La prima, propria della via religiosa, si rifletterebe una relazione con l'Assoluto che è conosciuto per via di una sua determinazione personale specifica (il Dio creatore). Essa è l'esperienza classica del giudeo-cristianesimo e del teismo indù (come di altre religioni che non staremo a enumerare). Si definisce "via dell'amore" proprio per effetto della relazione affettiva che si stabilisce tra l'essere umano e la "persona" celeste.

La via metafisica implica un diverso percorso di carattere transpersonale che comporta l'integrazione dell'uomo con l'Assoluto senza che questi abbia alcuna relazionalità con esso. Un percorso, detto "Via della Conoscenza", molto ben approfondito secondo diverse sfaccettature nelle dottrine indù, ma certo non estraneo al cattolicesimo, in quanto richiamato dall'opera di M. Eckhart che sovente riferisce il suo insegnamento ai maestri pagani occidentali quali Platone, Plotino etc. che avrebbero detenuto le chiavi per conseguire un approccio noetico con l'Assoluto senza ricorrere ad alcuna personalizzazione del medesimo, non a caso andando oltre la stessa visione facciale di Paolo (cfr. G. Vallin:2012; 14-15).

Sorprendentemente Paolo, ricono-

sciuto estremo difensore della via dell'Amore, venne innalzato da diverse "sette" gnostiche quale maestro delle loro tesi, proprio in virtù della conoscenza pneumatica che egli ebbe del Cristo diversamente da altri discepoli che avrebbero conosciuto il solo Cristo psichico (come si vede la visione è ribaltata).

Entrando in quest'ottica si potrebbe ipotizzare, come del resto si è fatto, l'esistenza di diverse linee gnostiche di trasmissione dell'insegnamento cristico, particolarmente correlate ai diversi tipi umani che renderebbero assai meno conflittuale questo universo di orientamenti confliggenti o, almeno, apparentemente confliggenti.

I Valentiniani, in particolare, si attribuivano una discendenza dottrinale diretta con l'apostolo per il tramite di Teuda che di Paolo fu allievo e che divenne il maestro del fondatore del movimento, Valentino. Nella circostanza non dimentichiamo che uno dei più accaniti eresiologi, Tertulliano, paragonò le cerimonie gnostiche dei valentiniani ai misteri eleusini. D'altronde lo stesso Marcione, ispiratore di un movimento ritenuto eretico se non gnostico, poggiava la sua dottrina su un canone, che fu il primo canone di scritture cristiane, composto solo da alcune selezionate lettere di Paolo e dal Vangelo di Luca. Non ac-



cenneremo ulteriormente ai marcioniti e alla loro importanza nel contesto dell'epoca, perché una menzione ragionevole è fuori dall'economia di questo lavoro. Ricordiamo solo che l'assunto di Marcione riposa sul tema della venuta del Cristo quale "liberatore" dell'umanità dai lacci del dio-demiurgo del Vecchio Testamento. Il Salvatore ci avrebbe così "liberato dalla creazione e perciò da noi stessi introducendosi alla conoscenza del dio straniero" (cfr A. von Harnack: 2007, 47. I concetti qui riassunti, diversamente formulati e ricomposti riappariranno successivamente).

Aggiungiamo brevemente che la selezione delle lettere paoline proposta da Marcione coincide di massima con il criterio adottato dai valentiniani (e da altre correnti) che da sempre esclusero dal corpus le epistole conosciute come "Pastorali" (Timoteo I° e II° e la lettera a Tito), le quali, considerate autentiche dagli eresiologi, oggi sono ritenute dalla critica biblica di natura pseudoepigrafica.

Siamo quindi di fronte a un fatto assai enigmatico e prima vista incomprendibile. Ci si domanda: come mai Paolo viene considerato da entrambe le schiere, l'una contro l'altra armata, come un proprio milite? A questo fondamentale interrogativo offre una convincente risposta il libro

della studiosa Elaine Pagels edito nel 1992 e disponibile in un'edizione italiana solo nel 2012, libro, per giunta, stampato in Spagna per le edizioni La Teca, casa editrice di ispirazione "gurdjefiana".

Diversi studiosi nel corso del tempo avevano rilevato come Paolo adottasse, nei suoi scritti, temi e espressioni che sono proprie della gnosi, quali ad esempio Pleroma, Arconti etc. (su ciò si veda solo come esempio, Paolo Galiano: 2001 pp. gg. 35-37).

Tuttavia la critica cattolica ortodossa riconduceva l'utilizzo di questo frasario alla precisa volontà di Paolo di mostrare la sostanziale insipienza dell'insegnamento segreto e per conseguenza Paolo era tutt'altro che uno gnostico travestito.

Per la Pagels il problema si pone invece diversamente. Le lettere di Paolo non sono rivolte specificamente agli pneumatici o agli psichici ma sono redatte con la finalità di apportare un doppio insegnamento, ovverosia lo stesso testo può essere letto, da chi sa intendere, a "un'ottava superiore", come direbbe il compianto H. Corbin. Questo, comunque, può avvenire nella condizione che gli psichici si fossero disposti acconciamente nell'animo e quindi fossero disponibili a cogliere il senso superiore delle scritture così come veniva proposto e rivelato dai



verosimilmente con il testo della Porete (e insieme a lui Dante, presente a Vienne al processo, cfr: J. Conze: 2007, 445-462).

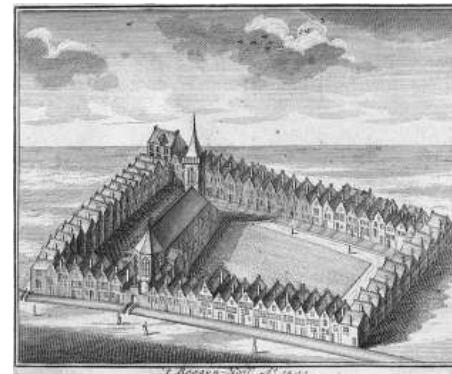


Fig.3 - Architettura di uno dei quartieri beghini di Amsterdam, risalente al XV secolo e ancora parzialmente in uso, Come si vede dal disegno le case si affacciavano sul cortile interno e così almeno temporaneamente gli occupanti volgevano le spalle al "mondo". I beghinaggi erano vere e proprie città religiose all'interno della città profana con parrocchie e cimiteri propri e altri edifici collettivi. La beneficenza era uno degli scopi principali di queste comunità. I più grandi (protetti oggi dall'Unesco) si trovano a Gent in Belgio e a Lovanio, La popolazione era esclusivamente femminile

Ciò a complementare dimostrazione dell'affacciarsi in tutto il mondo europeo di una serie di movimenti la cui cifra spirituale era di una portata davvero rivoluzionaria, intraveden-

dosi in quel secolo il sorgere della possibilità di una restaurazione di una sorta di "Saturnia Regna", stavolta in chiave cristiana.

In questa breve panoramica di eventi, dal carattere singolarmente sincronico, è altresì da porre in evidenza la compilazione degli scritti danteschi con quelli di Eckhart e il fiorire della letteratura graalica che ancora alimenta la meditazione su arditissimi scorci spirituali.

La Porete, non fu propriamente una beghina, e, del resto, Ella riteneva perfettamente ortodosso l'insegnamento della chiesa e ne riconosceva pienamente la gerarchia. Tuttavia, anch'ella collocava in relazione subordinata questa Chiesa, "la piccola", destinata alla fine secondo la visione storica di Gioacchino da Fiore, rispetto alla "Grande" (definizione del resto ripresa da Dionigi l'Aeropagita nel suo *La gerarchia celeste*), che perciò necessariamente non poteva essere, almeno idealmente, che comprensiva della prima (il "consuetto" rapporto tra esoterico e esoterico).

La grande Chiesa era ritenuta quella formata da una comunità di Perfetti. Si riconosceva per l'identità del percorso compiuto che culminava in quella specifica conversione susseguente al distacco, ove l'anima infine non poggiava più sull'elemento tellurico.



tra Legge e Fede nel Cristo pneumatico assume, nell'esposizione di Paolo, il carattere di uno scontro titanico (e scontro fu...), qualora non s'ineschi una relazione armonica tra le due componenti della famiglia cristiana.

Riprendiamo pertanto alcune espressioni paoline contenute nella lettera ai Romani perché contengono il seme di una condizione che si ritiene di poter individuare anche negli schemi dottrinali dei Fratelli del Libero Spirito.

Così Paolo in 4,15 dice: "dove non c'è legge non può esserci nemmeno trasgressione" e in 5: 13 "i peccati non possono essere imputati dove non esiste la legge" non dimenticando altresì quanto dice anche Giovanni nel suo Vangelo pneumatico: "Chiunque è nato da Dio non pecca, perché il suo sperma rimane in Lui, non può peccare perché è nato da Lui" (I Giovanni 3.9).

Margherita Porete e lo Specchio

L'universo delle sette "eretiche" o irregolari dell'Europa del XIII° e XIV° secolo (una vera e propria bolla eretica epocale) si presenta come un crogiolo di idee davvero complesso e per conseguenza di assai difficile decodificazione. Movimenti di ri-

forma endogeni alla Chiesa (i menzionati Spirituali, lo stesso papa Celestino V, il beghinaggio c.d. ortodosso), ed esogeni (I fratelli del Libero Spirito, conosciuti in varie sfumature spesso molto distanti tra loro) costituiscono una matassa inestricabile nella quale ha gettato un decisivo illuminante chiarimento la studiosa Francesca Guarnieri. La ricercatrice può tranquillamente essere annoverata tra i massimi esperti dell'intricata materia ed Ella scorge nell'eretica belga, Margherita di Valenciennes, detta poi Porete, nata in data imprecisata tra il 1250 e 1260 e nel suo già citato testo *Lo specchio delle anime semplici*, il coagulo e il fulcro di una concezione spirituale che fermentava nel mondo occidentale dell'epoca, fatta poi forzatamente abortire. Il libro della Porete ebbe un seguito enorme di consenso, soprattutto nei paesi del nord Europa, dove già da tempo si assisteva allo spontaneo sorgere di comunità di donne (beghine) e di uomini (begardi) che conducevano una vita spirituale propria e "inconsueta". Si è detto mondo nordico, ma non possiamo non accennare alle relazioni che il fedele d'Amore Francesco da Barberino, autore dei "Documenti d'amore", che è il testo fondamentale per la comprensione dell'iniziazione al Mistero amoroso, ebbe con i beghinaggi (essendo vissuto in Francia per diversi anni) e



"Prescelti" ossia gli pneumatici, detti altrimenti Eletti o figli di Dio (del resto Paolo accoglie la distinzione tra pneumatici, psichici, ilici).

Alla luce della dottrina valentiniana circa la struttura del mondo invisibile, Paolo cercava di trarre da una condizione di insufficienza e deviazione dottrinale quelli che, altrimenti, in altro contesto definirebbe circoscisi per condurli alla salvezza mediante una sorta di adozione da parte di Dio. I prescelti, infatti, quali figli di Dio, sono salvati già dall'origine e anzi si attardano nella creazione demiurgica, che freme tutta intera nell'attesa di liberazione, e si sottomettono alla condizione dell'esistenza cosmica in modo che possono "correggere, insegnare e formare" il cosmo psichico. Un'azione che richiama il comportamento dei bodhisattva che, compassionevolmente, rimangono nel samsara per risvegliare i dormienti.

Numerosi sono gli esempi di questo invito al risveglio e alla platonica conversione del proprio essere, struggente è l'esortazione all'abbandono della prostituta (la carne) per indirizzarsi verso l'unione pneumatica (cfr. ad esempio 1 Cor. 6: 14-20)

A tale scopo, per citare un esempio, si può constatare che l'atteggiamento

maieutico, che mostra una schiera verso l'altra, non è solo un auspicato comportamento derivante dai pressanti suggerimenti paolini ma ci è noto anche da altre fonti. Così, ad esempio, scrive Guy G. Stroumsa, affermato studioso della gnosi delle origini: "Può essere di un certo interesse rilevare che per Clemente, **gli gnostici non si separano dai semplici fedeli ma li aiutano mostrando condiscendenza nei loro riguardi**" (Guy G. Stroumsa: 2000, 102).

Selezionando allo stretto necessario il materiale disponibile proponiamo pertanto qualche esempio intorno alla possibilità di una doppia lettura delle lettere di Paolo, iniziando da Rm 1: 26, 27, specificando altresì che **quasi tutte** le lettere di Paolo (e quindi non si tratta di poche, isolate e sparse espressioni) conterrebbero molteplici passaggi nei quali, con lucida logica e all'interno di un contesto essoterico di più comprensibile interpretazione (mantenendo la facciata dell'exoterismo letterale direbbe appunto H. Corbin, mutuando dall'Islam scita), si esortano i Prescelti a calarsi presso gli psichici per guidarli per quanto possibile mansuetamente verso un mutamento "epistrotico" della propria condizione.

Scriva Paolo

"(...) per questo Dio li abbandonò



nelle sofferenze (pathé) del disonore, le loro donne abbandonarono le relazioni naturali per altre contrarie alla natura e ugualmente gli uomini., avendo abbandonato la relazione naturale con le donne consumarono gli uni verso gli altri la loro lussuria, maschi con maschi, facendo ciò che è inappropriato (aschemosunen) e ricevendo in sé stessi il castigo per i loro errori (plane)”.

Il passo in sé sembrerebbe indicare che, a causa di una distorta relazione con Dio, l’animo umano si perverte e perciò devia dal comportamento prescritto abbandonandosi a relazioni innaturali. Per lo psichico quindi il testo tratterebbe di una raccomandazione di ordine morale. Per lo pneumatico invece la relazione omoerotica che Paolo censura andrebbe letta come esempio di separazione di Eva (gli psichici) da Adamo (gli pneumatici). Per conseguenza di questo isolamento le “femmine” e i “maschi” finiscono per riunirsi separatamente alimentando vicendevoli relazioni che sono sterili e prive di finalità, mentre è invece opportuno che le due comunità interagiscano costantemente e amorevolmente tra loro, adottando i “maschi” comportamenti maieutici nei confronti delle “femmine”.

Questa dicotomia femmini-

le/maschile è ulteriormente presente nel corpus paolino ed è stata considerata con grande scandalo (almeno ai nostri tempi) in quanto tenderebbe a stabilire una sorta di superiorità ontologica di un sesso sull’altro. In realtà la lettura pneumatica del testo aprirebbe a un’altra possibile interpretazione. Nelle parole dell’apostolo dovrebbe leggersi l’incoraggiamento a porre in essere una relazione amorevole tendente a suscitare quel risveglio in grado di illuminare gli psichici lacerando la cortina del sonno demiurgico.

Si osservi, infatti, questo ulteriore scritto la cui lettura ha suscitato molto scandalo tra le “femministe” (anche quelle cattoliche) e che è relativo al diverso rapporto tra uomo e donna rispetto al sacro. Si tratta di: Efesini 5, 22-32: *“Le donne siano sottomesse ai propri uomini come al Signore; perché l’uomo è il capo della donna, come anche Cristo è il capo della Chiesa, essendo egli stesso il Salvatore del corpo. Però come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le donne devono esserlo agli uomini, con ogni rispetto. Uomini, amate le vostre donne, come anche Cristo amò la Chiesa (...) Così devono amare gli uomini le loro mogli come se amassero i propri corpi. Colui che ama sua moglie, ama se stesso. Poiché nessuno odia la propria carne, bensì ne ha cura e la nutre: come Cristo con la*



Chiesa, perché tutti siamo membra del suo corpo (...) Questo è il grande mistero; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”.

La lettura pneumatica attribuirebbe ai Perfetti (i “maschi” della lettera che possono benissimo essere delle donne, come la Maddalena nella Pistis Sophia, non a caso divenuta “maschio”) l’onere di istruire le “donne” (gli psichici coloro che comprendono secondo l’elemento lunare e passivo) sui temi della dottrina. Paolo affermerebbe questo concetto con una sottolineatura particolare che lascia intuire e ragionevolmente supporre la volontà di stabilire una struttura gerarchica fra due organizzazioni. L’“uomo” (i prescelti) sarebbe il “Capo” e per questo la “donna” (la comunità psichica) si dovrebbe appoggiare a Lui per avere accesso all’interpretazione pneumatica della dottrina cristica. Il che suggerirebbe la possibile esistenza di una Chiesa sovraordinata con compiti di direzione e di indirizzo dell’altra, un’osservazione questa che tornerà d’attualità quando, in prosieguo, si parlerà di Margherita Porete.

Nelle lettere si trovano altre coppie di termini che tendono a stabilire la medesima “contrapposizione complementare” tra pneumatici e psichici

e che si può indicare come rappresentata dal binomio giudei/gentili ed anche con simmetrico valore l’altra coppia circoncisi e incirconcisi.

Anche qui, aderendo all’interpretazione dei valentiniani e dei nassemi, si deve concludere che per “Giudei” Paolo alluderebbe a coloro che stanno sotto la legge demiurgica (ricordiamo che per i valentiniani il demiurgo non è malvagio ma è “ignorante” della natura ineffabile del Padre), mentre con il termine “Gentile” si individuerebbero gli pneumatici, i Prescelti, coloro che sono già riscattati alla vita eterna e che si assumono il compito di innescare negli psichici la scintilla della consapevolezza.

Per Paolo la “legge”, tanto aborrita, altri non è se non la legge del demiurgo **che, benché (sub) creatore, è creatura dello stesso Creatore**. Senza produrre un affrancamento da questa condizione di inconsapevolezza gli psichici saranno giudicati secondo quella legge, mentre gli pneumatici saranno esentati da tale giudizio dal momento **“che in Cristo ogni cosa è permessa”**. Per conseguenza i Gentili saranno i destinatari dell’**Apolitrosis** ossia la *salvezza pneumatica*, mentre agli psichici toccherà in sorte la “sola” redenzione.

Per questo motivo, massimamente sintetizzato in queste note, il contrasto